



Rassegna Stampa

13 novembre 2025

Rassegna Stampa

13-11-2025

ECONOMIA

STAMPA	13/11/2025	7	Visco: assurdo attaccare Bankitalia = Intervista - Ignazio Visco "Positiva la prudenza della manovra Assurdi gli attacchi a Bankitalia" Fabrizio Goria	2
--------	------------	---	--	---

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	13/11/2025	11	Per evitare cuffaro e romano bastava leggere la cassazione Antonio Esposito	5
GIORNALE DI SICILIA	13/11/2025	10	La Regione ci riprova: 33 edifici da ricomprare = Finanziaria, pronti 70 milioni per riacquistare 33 palazzi Giacinto Pipitone	6
SICILIA CATANIA	13/11/2025	25	«L' incendio innescato dall' esterno anche l' errore umano tra le ipotesi» = Un pezzo di storia che odora di zolfo e che ora non può restare un rudere Pinella Leocata	8
SICILIA CATANIA	13/11/2025	25	«Io aggredito fisicamente da Trantino» Pellegrino viene smentito = «Aggredito da Trantino»: chi c' era smentisce Francesca Aglieri Rinella	11
SICILIA CATANIA	13/11/2025	25	Più linee Amts da gennaio tra il capoluogo e 8 Comuni dell' hinterland = Linee Amts aumentate per raggiungere Catania evitando l' uso delle auto Simone Russo	13
SICILIA CATANIA	13/11/2025	25	«Ristrutturare le Ciminiere la città vigili» = Lunedì riunione con deputati Ars e consiglieri Trantino: «Aiuto immediato per il rifacimento» Francesca Aglieri Rinella	14

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	13/11/2025	27	Zes Unica, i revisori devono certificare gli investimenti tra il 18/11 e il 2/12 Bruno Pagamici	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/11/2025	7	Fondi europei 2021/2027: a metà percorso la Sicilia ha speso solo l' 1,7% delle somme = Fondi Ue 2021-2027: in Sicilia spesa inceppata Pochi anni alla scadenza e pagamenti all' 1,7% Redazione	16

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	13/11/2025	11	Un vertice tra Schifani e i deputati della Dc Sostegno confermato = Ars, Schifani incontra i Dc Un patto per la manovra Giacinto Pipitone	19
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2025	2	Totò? Non lo sento da 2 anni" Trantino mostra la chat in aula Rosa Maria Di Natale	21
REPUBBLICA PALERMO	13/11/2025	3	Regione, Schifani blinda la Dc Fdl chiede l'invio degli ispettori = I deputati Dc giurano lealtà al governo Schifani Fdl vuole gli ispettori romani Miriam Di Peri	22
SICILIA CATANIA	13/11/2025	2	Quel che resta dei democristiani va da Schifani «Restiamo leali» = Incontro con Schifani la Dc assicura «sostegno» Opposizioni in convento Accursio Sabella	24
SICILIA CATANIA	13/11/2025	2	Salta il vertice (e anche le nomine alla Sac) Mario Barresi	26

L'INTERVISTA

Visco: assurdo attaccare Bankitalia

FABRIZIO GORIA

“È positiva la prudenza sulla legge di bilancio. Criticare la banca centrale

significa indebolire un'istituzione indipendente che ha sempre contribuito alla stabilità del Paese”

— PAGINA 7



Ignazio Visco

“Positiva la prudenza della manovra Assurdi gli attacchi a Bankitalia”

L'ex governatore: “Il Paese dovrebbe puntare su crescita di lungo periodo e più produttività”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA
TORINO

«**B**ene la prudenza sui conti pubblici, ma servono crescita e produttività». Nella redazione de *La Stampa* il governatore onorario della Banca d'Italia, Ignazio Visco, riflette sulle priorità dell'Italia e dell'Europa, in una fase storica di straordinaria complicazione. Visco, a capo dell'istituto di Via Nazionale dal 2011 al 2023, guarda a un Paese che ha ritrovato stabilità dopo le fibrillazioni della crisi di fiducia di quattordici anni fa. Ma che ha bisogno di pensare con un'ottica di lungo periodo. Un concetto ribadito anche durante la Lezione Onorata Castellino 2025, organizzata dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto e il CeRP, dove è stato

protagonista.

Governatore, la legge di Bilancio è cauta o manca di visione?

«Io credo che sia una legge finanziaria prudente, come deve essere. Il ministro Giorgetti ha lavorato bene. Ma non si può pensare che una manovra annuale risolva i problemi strutturali di un Paese. La legge di Bilancio serve a tenere in equilibrio i conti, non a ridisegnare il sistema fiscale, la struttura produttiva o la distribuzione del reddito. Se si vuole criticare il governo, lo si può fare perché mancano politiche di medio periodo, ma non perché questa manovra non fa ciò che non può fare per natura».

Tuttavia, il governo ha reagito con durezza a un'analisi della Banca d'Italia. È rimasto sorpreso?

«Sì. La Banca d'Italia ha una base di conoscenza e di dedizione straordinaria. Le persone che vi lavorano sono servitori dello Stato di altis-

simo livello. Nella relazione contestata non c'è la parola “ricchi”, né un accenno alla contrapposizione fra chi ha e chi non ha. Si è semplicemente scritto a chi si riferisce la riduzione di aliquota e ricordato che i principali interventi di assistenza sociale si concentrano invece sui primi due quinti delle famiglie, e comunque sia le prime che i secondi sono modesti. Attaccare la Banca d'Italia significa indebolire un'istituzione indipendente che ha sempre contribuito alla stabilità del Paese».

Nonostante l'infortunio co-



Peso: 1-4%, 7-75%

municativo, si va nella giusta direzione?

«È una manovra che tiene i conti sotto controllo, e questo è essenziale. Abbiamo avuto per decenni un saldo primario positivo: vuol dire che lo Stato spende meno di quanto incassa, al netto degli interessi. I problemi del debito derivano da una crescita insufficiente, non da disavanzi eccessivi. L'Italia non è mai stata un Paese indisciplinato nei conti pubblici. Anzi, la nostra stabilità di bilancio è riconosciuta anche all'estero: il calo dello spread ne è una prova evidente».

Il governo parla spesso di sovranità economica e di difesa dell'interesse nazionale. Lei come vede questo dibattito?

«Il sovranismo economico, se lo intendiamo come chiusura, è un errore. Il vero sovranismo europeo dovrebbe consistere nella difesa di un interesse comune, non nella frammentazione. L'Europa oggi soffre proprio perché manca una visione condivisa di medio periodo. I singoli Paesi inseguono priorità nazionali e spesso elettorali, dimenticando che da soli non possono competere con blocchi come Stati Uniti e Cina».

Quale dovrebbe essere la priorità per l'Italia?

«La crescita. Ma una crescita che nasca da riforme strutturali, da investimenti in produttività, formazione e partecipazione al lavoro.

ro. Noi siamo un Paese che invecchia: perderemo circa sette milioni di persone in età lavorativa nei prossimi venticinque anni. Se non si interviene, la spesa sociale diventerà insostenibile. Servono politiche attive per favorire il lavoro femminile, l'occupazione giovanile e l'integrazione degli immigrati».

L'immigrazione può essere una risorsa economica, non solo sociale?

«Certamente. Se vogliamo mantenere il nostro livello di welfare, l'immigrazione regolata è indispensabile. Non si tratta di buonismo, ma di realismo economico. Il Giappone, che per anni ha considerato il tema un tabù, ha dovuto introdurre un piano per l'immigrazione proprio per sostenere il sistema produttivo. L'Italia dovrebbe fare lo stesso, puntando sull'integrazione e sulla formazione».

E sui salari? Perché in Italia restano così bassi?

«I salari sono bassi perché la produttività è bassa. Non è un'anomalia: è una conseguenza. Se le imprese crescessero di più, se ci fosse un tessuto di aziende di medie dimensioni simile a quello tedesco, avremmo una produttività media più alta e quindi anche salari più elevati. Il punto non è redistribuire la ricchezza che non c'è, ma crearne di più».

C'è chi propone una patrimoniale per ridurre le disuguaglianze.

«È un tema complicato. È

vero che ci sono problemi seri di distribuzione della ricchezza, ma una patrimoniale non è una bacchetta magica. I grandi patrimoni sono mobili, e la priorità politica è evitare che fuggano e far sì che siano bene impiegati nel Paese. L'imposizione progressiva in Italia è già elevata; piuttosto, servirebbe una lotta più efficace all'elusione e non solo all'evasione. L'evasione si è ridotta grazie alla tecnologia e deve continuare a ridursi, ma l'elusione richiede coordinamento europeo e regole chiare».

Sul fronte europeo, perché non si riesce ad avere un mercato unico anche sul piano finanziario e fiscale?

«Perché l'Unione europea è ancora un mosaico di regole nazionali. Abbiamo un mercato unico dei beni, ma non dei capitali. Mancano un'unione bancaria e un'unione fiscale vere. Questo frena gli investimenti, soprattutto nelle imprese innovative. Negli Stati Uniti il venture capital finanzia anche chi fallisce, in Europa no. E senza un'unione finanziaria piena non possiamo competere con le grandi economie globali».

Guardando oltre l'Italia, vede rischi per l'Europa in questa fase?

«Il rischio maggiore è la frammentazione politica. Senza un'unione più stretta, l'Europa diventerà irrilevante. Gli Stati Uniti e la Cina si dividono il mondo tra un capitalismo oligopolistico e un capitalismo di Stato.

L'Europa rischia di restare nel mezzo, senza un ruolo geopolitico né forza economica. Servirebbe una visione federale, una capacità di agire per obiettivi comuni, dalla politica industriale alla difesa».

Le tensioni geopolitiche, da Trump alla Cina, come impatteranno su di noi?

«La deglobalizzazione comporta rischi enormi. Se si alzano le barriere commerciali e si taglia l'aiuto ai Paesi poveri, la crescita globale rallenta e le disuguaglianze aumentano. Nel 1990 due quinti della popolazione mondiale viveva in povertà estrema; oggi è meno del 10%. È stato il risultato della globalizzazione. Tornare indietro significherebbe minare anche la stabilità politica e, in prospettiva, la sicurezza».

Se dovesse indicare una priorità per l'Europa di oggi, quale sarebbe?

«Avere un progetto comune di lungo periodo. Non si può costruire il futuro guardando solo ai sondaggi del mese. Bisogna investire in conoscenza, formazione, ricerca. L'Italia ha perso troppi giovani qualificati, e non possiamo permettercelo. Una politica economica moderna deve guardare vent'anni avanti, non venti giorni». —



Peso: 1-4%, 7-75%



“

Ignazio Visco

I problemi
legati al debito
pubblico
derivano
da una crescita
insufficiente

Siamo un Paese
che invecchia
Se non si interviene
la spesa sociale
diventerà
insostenibile

Una patrimoniale
non è risolutiva
I grandi patrimoni
sono mobili
e la priorità politica
è che non fuggano

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

Negli ultimi 10 anni

Valori in percentuale



Fonte: Banca d'Italia

Withub



Peso:1-4%,7-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PER EVITARE CUFFARO E ROMANO BASTAVA LEGGERE LA CASSAZIONE

ANTONIO ESPOSITO

La Procura di Palermo ha chiesto gli arresti domiciliari per l'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro e per altre 17 persone accusate a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Il nome di Cuffaro non deve stupire: venne condannato in via definitiva nel 2011, dalla Corte di Cassazione a 7 anni di reclusione per favoreggiamento e rivelazione di segreto di ufficio aggravati per essere rimasta accertata "l'esistenza di un patto politico-mafioso tra il capo mandamento Giuseppe Guttadauro e l'uomo politico Cuffaro Salvatore con la consapevolezza di quest'ultimo di agevolare l'associazione mafiosa, e con la conoscenza da parte del Cuffaro della notevole caratura mafiosa del Guttadauro, capo del mandamento di Brancaccio, esponente di spicco della organizzazione criminale Cosa Nostra", più volte condannato per reati di stampo mafioso. A Cuffaro sono stati sequestrati 80 mila euro in contanti.

Tra gli indagati risulta anche il parlamentare di "Noi moderati" ed ex ministro dell'Agricoltura Saverio Romano: anche il suo nome non è nuovo alle cronache giudiziarie essendo stato nel 2012 processato e assolto dal Gup di Palermo per non aver commesso il fatto dal reato di concorso esterno ai sensi dell'art. 530

Il comma c.p.p., e, cioè, con formula dubitativa (la vecchia insufficienza di prova), e avendone il pm Nino Di Matteo chiesto la condanna "per aver stretto un patto politico-mafioso con le famiglie mafiose di Villabate e Belmonte Menzagno". La Cassazione, nella sentenza Cuffaro, cita più volte Romano in relazione a due episodi. Il primo è l'incontro di Romano e Cuffaro con Angelo Siino, "ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra". Scrive la Corte: "È appena il caso di segnalare che, escusso nel dibattimento di I grado, Angelo Siino - successivamente al 1991 tratto in arresto e poi divenuto collaboratore di giustizia - ha riferito analogamente della visita degli allora giovani Cuffaro e Romano nella quale entrambi gli chiedevano apertamente sostegno elettorale ... l'imputato (Cuffaro), a sua volta ha ammesso di essersi recato, insieme a Saverio Romano dal Siino per chiedergli appoggio elettorale (ammettendo l'incontro degli stessi esatti termini riferiti dal mafioso)".

Il secondo episodio riguarda la candidatura alle elezioni regionali in una lista collegata a quella del Cuffaro di tale Acanto Giuseppe. Scrive la Cassazione, richiamando la motivazione della Corte di Appello (che citava le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Campanella, amico di Cuffaro e legato al clan mafioso Mandalà): "Occorre rilevare come in proposito riferiva Campanella che l'Acanto era divenuto un intimo collaboratore degli as-

sociati mafiosi Mandalà i quali e, in particolare, Antonino, ne avevano sponsorizzato la candidatura alle elezioni regionali del 2001. In tale circostanza il Campanella aveva, una prima volta, incontrato Romano Saverio, componente dello stesso partito del Cuffaro, per chiedergli appunto l'inserimento di Acanto nella lista Biancofiore precisando che si trattava di un candidato sostenuto dal gruppo Villabate e da Mandalà Antonino; il Romano competente per la formazione della lista aveva immediatamente assicurato l'inserimento di detto soggetto tra i candidati chiedendogli di fargli avere al più presto i documenti mandandogli i saluti per il Mandalà Antonino stesso".

Ma chi era Mandalà? "L'incontrastato capo della cosca mafiosa di Villabate", strettamente legata al boss Bernardo Provenzano al punto che era stato proprio il figlio, "Nicola Mandalà, ad accompagnare il capo dell'intera organizzazione criminale Cosa Nostra a Marsiglia" per un delicato intervento chirurgico, quello stesso Nicola Mandalà poi condannato in via definitiva nel 2011 all'ergastolo per omicidio aggravato dal metodo mafioso.

I lupi perdono il pelo ma non il vizio.

**PROVE NELLE
SENTENZE CHE
LI RIGUARDANO
SI VEDEVA CHE
IL LUPO PERDE
IL PELO MA
NON IL VIZIO**



Peso: 25%

La Regione ci riprova: 33 edifici da ricomprare

Si tratta delle sedi di uffici e assessorati vendute dall'allora governo Cuffaro per fare cassa. Due anni fa il primo tentativo naufragò: ora pronti in Finanziaria 70 milioni

PALERMO

La Finanziaria di fine anno è ai nastri di partenza: ecco cosa c'è nelle tabelle allegate al testo base della manovra che sta per iniziare il proprio cammino in commissione all'Ars. Una delle voci più «pesanti» è legata all'intenzione della Regione di ritentare, nel corso del prossimo anno, l'acquisto dei

33 palazzi che lei stessa vendette nel 2007 a un fondo immobiliare. Le altre norme in arrivo le ha annunciate ieri Renato Schifani: «Ci sarà l'aumento delle giornate di impiego per i forestali. E poi aumenteremo anche le ore per i Pip di Palermo che sono stati stabilizzati negli anni scorsi».

Pipitone P. 10

**Nella manovra
economica in
arrivo all'Ars
anche i soldi
per aumenti
a forestali
ed ex precari**

Finanziaria, pronti 70 milioni per riacquistare 33 palazzi

La Regione punta a ridurre gli affitti tornando in possesso di diversi edifici che ospitano uffici e assessorati. Furono venduti nel 2007 dalla giunta Cuffaro a un fondo immobiliare

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il budget, 70 milioni tondi, è già stato stanziato nelle tabelle allegate al testo base della Finanziaria che sta per iniziare il proprio cammino in commissione all'Ars. E con questo tesoretto la Regione ritenterà nel corso del prossimo anno l'acquisto dei 33 palazzi che lei stessa vendette nel 2007 a un fondo immobiliare.

È il secondo tentativo di recuperare una operazione da molti definita fallimentare (se non speculativa) avviata nel marzo 2007 dal secondo governo di Totò Cuffaro. All'epoca i palazzi in cui hanno sede i principali assessorati e le strutture periferiche vennero venduti a un fondo immobiliare per fare cassa. La Re-

gione si impegnò però a riprendere gli immobili subito in affitto per una cifra che era di oltre 20 milioni all'anno e che adesso è scesa a poco più di 17. Ed è questa



Peso: 1-12%, 10-32%

la somma che l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino intende risparmiare riacquistandogli immobili dal fondo Fiprs, di cui tra l'altro è socia al 35%. Le altre quote sono detenute per il 32,62% da Trinacria Capital (Intesa, Unicredit, Natixis), e per il 32,38 % da Sicilia Investimenti (Intesa e Unicredit).

Va detto che già due anni fa l'operazione riacquisto, tentata dall'allora assessore al Bilancio Marco Falcone sfumò perché il fondo Fiprs rifiutò una proposta di 70 milioni. Ma questa volta ci sarebbe una disponibilità alla cessione. In più nel 2026 interverrà una novità: la scadenza del fondo, che aprirà il mercato delle

quote con prelazione a vantaggio di Palazzo d'Orleans. Che potrebbe acquistare le quote dagli altri soci e diventare indirettamente proprietario dei Palazzi.

Insieme alle misure che riguardano gli incentivi alle imprese che assumono, è questa una delle norme di maggior peso della manovra 2026. Le altre in arrivo per completare il testo degli attuali 28 articoli le ha annunciate ieri Renato Schifani: «Ci sarà l'aumento delle giornate di impiego, e dunque dello stipendio, per i forestali. E poi aumenteremo anche le ore, e quindi il compenso, per i Pip di Palermo stabilizzati negli anni scorsi. Per questi ultimi pensiamo a 3 o 4

ore in più a settimana». Oggi ne fanno da 18 a 20. Per i forestali l'articolo è da definire: la Lega e in particolare la Dc avevano chiesto un budget di 40 milioni per portare tutti i 16 mila stagionali a circa 120 giornate (oggi c'è chi ne fa solo 78 o 101). Ma probabilmente le risorse disponibili imporranno di abbassare questa soglia, che verrà rideterminata nel vertice di maggioranza della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Schifani:
«Previsto
l'aumento
delle giornate
per i forestali»**



Peso: 1-12%, 10-32%

«L'incendio innescato dall'esterno anche l'errore umano tra le ipotesi»

IL GIORNO DOPO. Briefing coi vigili del fuoco, sabato riaprono i musei: Christmas Town si farà
Trantino incontrerà
i deputati regionali
e chiederà aiuti
per la ricostruzione

Un pezzo di storia che odora di zolfo e che ora non può restare un rudere

IL RACCONTO. È stato il progetto urbanistico più importante che sia stato realizzato da decenni

«Le fiamme che hanno devastato il teatro sono partite dall'esterno. È stato quindi un cosiddetto "incendio di facciata", che si è propagato lungo l'involucro ligneo che avvolgeva interamente la sala e ha aggredito in maniera molto significativa la cupola, che è crollata». «Non abbiamo ancora risposte sulle cause, ma non possiamo escludere l'errore umano». Lo ha detto il comandante provinciale dei vigili del fuoco Felice Iracà, dopo aver coordinato, per 13 lunghe ore, il lavoro di spegnimento. Il Christmas Town si farà. Lunedì Trantino incontra i deputati Ars e i consiglieri di Città Metropolitana: «Aiuto immediato la ricostruzione».

**AGLIERI, LEOCATA, QUAIOTTI
ROMANO PAGINE 26, 27, 28
PINELLA LEOCATA**

Il complesso delle Ciminiere è il più importante intervento urbanistico e architettonico effettuato in città da decenni. Nasce da un'idea dell'architetto Giacomo Leone che, negli anni Settanta, da presidente della commissione urbanistica comunale, aveva individuato questo luogo tra quelli centrali per lo sviluppo di Catania insieme a Librino e alla fascia che va dalla stazione e dal porto fino a corso dei Martiri, quella che a suo avviso sarebbe dovuta diventare la «dorsale della cultura». In quest'ottica - in un tempo in cui l'accademia guardava al

palazzo delle Poste, ora demolito, come al modello del moderno, e considerava le vecchie raffinerie di zolfo materia cava da buttare - Leone studiò ed effettuò a sue spese il rilievo di tutta l'area delle Ciminiere così che, quando a fine anni Ottanta l'allora Provincia decise di realizzarvi un centro fieristico, aveva già le idee chiare. L'elaborazione del progetto, dunque, fu veloce. Negli anni 90 la realizzazione, segnata dalla Tangentopoli catanese che coinvolse politici e imprenditori.

L'area in questione è quella in cui, nella seconda metà dell'Ottocento, nacque l'industria siciliana dello zolfo che, estratto nelle miniere dell'interno, attraverso la rete ferroviaria costruita appositamente, veniva trasportato negli impianti di molitura, stoccaggio e trasformazione di Catania. Da qui lo zolfo veniva imbarcato e esportato in Gran Bretagna, Francia e Austria. Un'attività che rese ricca la città. Nel secondo dopoguerra, il crollo con l'avvento dello zolfo americano a buon mercato. Gli edifici furono riutilizzati per la lavorazione degli agrumi e poi abbandonati, fino al progetto di riutilizzo lanciato nel 1984.

Il complesso polifunzionale delle Ciminiere si estende per 27 mila metri quadri, di cui 16 mila coperti da edifici e la restante parte dedicata a verde, aree pedonali e strutture all'aperto. Si suddivide in tre parti che guardano all'oggi, al futuro e al passato. La prima, il centro fieristico, offre spazi espositivi per i prodotti ar-

tigianali e agricoli; la seconda è dedicata alla convengistica, cioè alle frontiere del sapere, alla proiezione nel futuro nell'ottica di fare crescere il territorio; la terza parte è quella museale che aiuta a consolidare le tradizioni siciliane. Nel corso del tempo sono nati il museo delle antiche carte geografiche, quello del cinema, degli antichi strumenti di scrittura e il Museo dello Sbarco del 1943. Il complesso è concepito come una parte della città con la sua arena all'aperto, sotto cui esiste un teatro al chiuso poco utilizzato, la sua «strada» con pizzeria (a tal fine era pensato il forno a legna che si trova nel museo delle Carte geografiche), con il chiosco alla cui destra si apre il teatro all'aperto e a sinistra sventava l'immensa e poetica mole del «cutuliscio», l'auditorium composto da due teatri sovrapposti di 600 e oltre 1000 posti. Un omaggio al mare che il fuoco ha divorato. Un'area che l'architetto Giacomo Leone aveva pensato come un distretto urbano, aperto alla città e non chiuso da recinzioni, come di fatto è. Una grande innovazione è costituita dai giardini



Peso: 25-39%, 27-60%

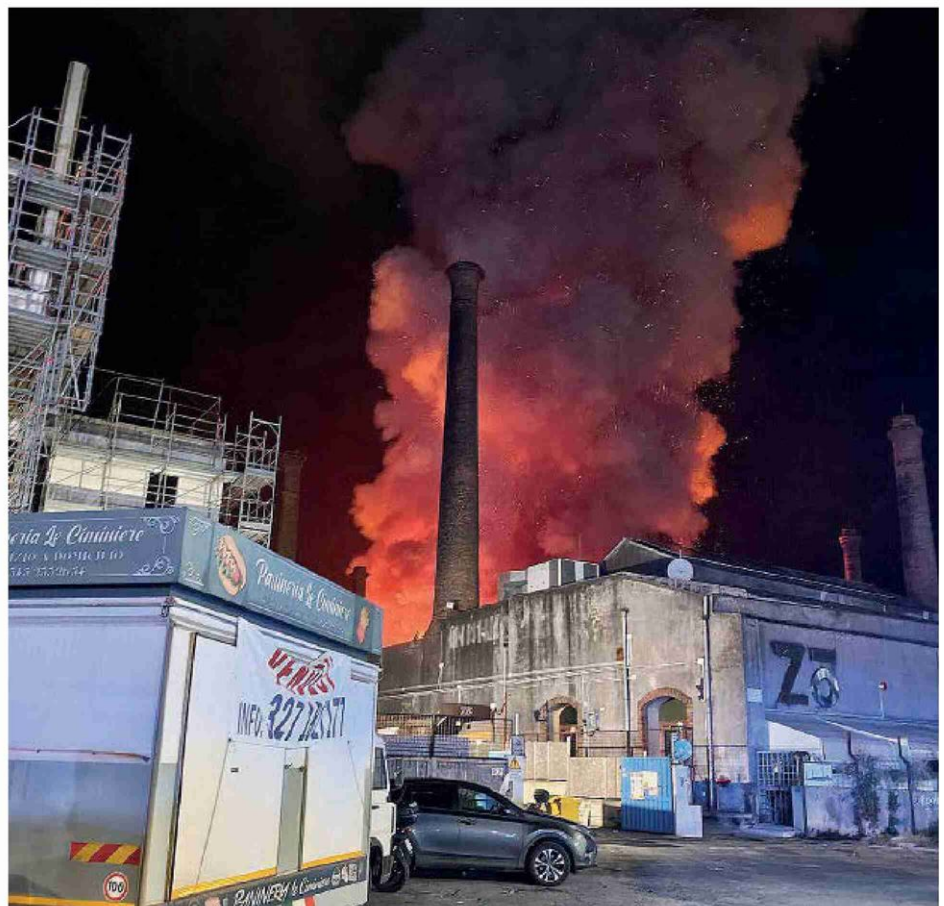
pensili sui tetti delle terrazze dei vecchi edifici in muratura e pietra lavica riprogettati con strutture in ferro. Una rievocazione degli antichi giardini pensili delle dimore gentilizie di città e quasi un'anticipazione del Bosco verticale di Boeri. Importante è segnalare che questi giardini sono stati approvati come standard a verde urbano, dunque la loro destinazione è vincolata a spazio pubblico e non possono essere rimossi se non realizzando altrove analoga area a verde.

Non si tratta di un progetto di archeologia industriale, ma di rigenerazione urbana, cioè di un insieme di funzioni architettoniche e sociali che consentono di rivitalizzare un'area degradata e abbandonata. Un progetto insieme architettonico, economico, finanziario e sociale. Un processo che si deve evolvere nel tempo con la corresponsabilizza-

zione della città e con la capacità di ascolto dell'amministrazione per soddisfare le necessità di un territorio in divenire. L'incendio che martedì ha distrutto il "cutuliscio" è un colpo al cuore della città, tanto più che avviene proprio quando il sindaco Trantino aveva deciso il rilancio delle Ciminiere costituendo a tal fine un tavolo tecnico che, dice adesso l'architetto Giovanni Leone, figlio di Giacomo, «deve diventare operativo per intervenire nelle dinamiche di trasformazione e aggiornamento nel rispetto del progetto architettonico di mio padre». In questa prospettiva ha suggerito di realizzare una mostra permanente della storia delle Ciminiere, dall'estrazione dello zolfo fino alla sua commercializzazione e poi al progetto oggi finito. Per la sua realizzazione, ha offerto di regalare materiale da esposizione e il progetto per l'allestimento.

La cosa più importante è ricostruire l'auditorium, il grande ciottolo di mare, ed evitare che si riproponga la sconfitta che la città ha subito con l'incendio della raffineria comunale Zanuccoli che lo stesso Giacomo Leone, nel 2000, aveva trasformato in un centro delle arti e della cultura. Il 3 agosto del 2015 la struttura con il tetto a gradoni in rame, evocazione di un vulcano o di un drago preistorico, andò distrutta. Era da anni abbandonata sebbene fosse quasi completa. Allora il Comune e le forze politiche assicuraron che sarebbe stata ricostruita come prima. Non è stato fatto. Il suo rudere testimonia e denuncia il fallimento della città che adesso deve impegnarsi per scongiurare che questo tragico copione si ripeta.

**C'è un copione
che non si deve
ripetere: la raffineria
comunale accanto,
bruciata nel 2015
e non ricostruita**



La nuvola di fumo e fiamme che martedì sera si stagliava alle spalle delle Ciminiere



Peso:25-39%,27-60%



Peso:25-39%,27-60%

CATANIA. «Io aggredito
fisicamente da Trantino»
Pellegrino viene smentito

«Aggredito da Trantino»: chi c'era smentisce

IL CASO. Il vicepresidente del Consiglio Pellegrino ha il collare ortopedico e una prognosi di dieci giorni
i capogruppo di maggioranza, intanto, chiedono le sue immediate dimissioni per la «fiducia venuta meno»

AGLIERI RINELLA, SANTANGELO PAGINA 29
FRANCESCA AGLIERI RINELLA
LUISA SANTANGELO

A qualunque versione si voglia credere, per la città di Catania è stata una brutta pagina. Sia se si vuole aderire al racconto del vicepresidente vicario del Consiglio comunale Riccardo Pellegrino (Forza Italia) che spiega di avere subito un'aggressione verbale e fisica da parte del sindaco Enrico Trantino. Sia, invece, se si vuole credere al racconto, raccolto da *La Sicilia*, di chi ha assistito alla scena e dice: «È ridicolo parlare di aggressione ed è imbarazzante mettere in mezzo le cure mediche». Perché Pellegrino ieri ha trascorso la mattinata al pronto soccorso dell'ospedale Cannizzaro, dove gli è stata data una prognosi di dieci giorni e gli è stato consigliato di indossare il collare cervicale per cinque giorni.

Ermetica la replica di Trantino che parla di affermazioni «gravemente lesive della mia dignità personale. Ritengo superfluo ricordare il profilo di Pellegrino pubblico e giudiziario e la sua consueta propensione a speculare e strumentalizzare fatti di cui egli stesso è invece protagonista. Il mio modo di intendere le istituzioni è e resta lontano anni luce da quello di chi in questi anni si è distinto per comportamenti che sotto il profilo etico e morale saranno giudicati da ogni singolo cittadino. Sotto quello giuridico, dagli organi giudiziari competenti».

Nel frattempo, i capigruppo dei partiti di maggioranza (Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Mpa e Trantino sindaco), prendono le distanze da Pellegrino e, addirittura, lo invitano a dimettersi. «Il ruolo di vicepresidente vicario è frutto di una scelta politica e di fiducia da parte della maggioranza consiliare. Fiducia che oggi risulta venuta meno - dicono in una nota stam-

pa - Per tali ragioni, i capigruppo di maggioranza invitano formalmente il consigliere Riccardo Pellegrino a rassegnare le immediate dimissioni dall'incarico di vicepresidente vicario del Consiglio comunale, nell'interesse del corretto funzionamento dell'istituzione e della serenità dei lavori consiliari». Una netta presa di distanze. Pellegrino, a sua volta, rincara la dose: «Se i ruoli fossero stati invertiti, le prime pagine dei giornali parlerebbero di me come di un violento o, peggio, di un mafioso [...] Continuerò a fare opposizione con serietà e coerenza, nell'unico interesse che conta: quello della città di Catania», sostiene.

In questo caos, va ricostruito il fatto. E bisogna partire da martedì sera: la seduta di Consiglio comunale a Palazzo degli Elefanti si è interrotta per mancanza del numero legale e in aula consiliare ci sono state scintille. I consiglieri delle liste Trantino sindaco e Forza Italia sono usciti dall'aula in polemica con il primo cittadino per due ragioni diverse, entrambe collegate al rimpastino di giunta atteso per il 17 novembre. I componenti di Trantino sindaco vorrebbero che il consigliere Daniele Bottino, futuro assessore, si dimetta dall'aula consiliare per fare scorrere la lista e permettere il ritorno in municipio dell'ex consigliere Santo Russo. Forza Italia, invece, ce l'ha con la vicesindacatura: l'assessore ai Rifiuti Massimo Pesce è il vice di Trantino in pectore, ma molte aree del partito preferirebbero che il ruolo andasse all'assessore alle Manutenzioni Giovanni Petralia.

Chiusa la seduta, escono tutti e si ri-



Peso: 25-2%, 29-37%

trovano in piazza Duomo. Secondo le ricostruzioni, Pellegrino si trovava nei pressi di un'attività commerciale della piazza, impegnato a discutere con il consigliere Antony Manara. In quel contesto, a voce piuttosto alta, avrebbe avanzato critiche colorite nei confronti del primo cittadino. Il quale, passando lì di fronte, le avrebbe sentite. «Preferirei che le cose mi si dicesero in faccia», avrebbe detto il sindaco al vicepresidente del Consiglio, avvicinandosi. Dopo un rapido scambio di battute, Enrico Trantino avrebbe ricordato a Riccardo Pellegrino un accordo politico che quest'ultimo non avrebbe rispettato. E cioè: le dimissioni dalla vicepresidenza in caso di condanna nel processo per corruzione elettorale alle Regionali 2017. Condanna arrivata nell'autunno 2023.

Di fronte a questo amaro ricordo, Pellegrino avrebbe ribattuto: «Aspettiamo la Cassazione». Aggiungendo

poi in dialetto, voltandosi per dare le spalle al sindaco: «Pensa per te, nella tua famiglia c'è la rogna». A questo punto, quella che Pellegrino definisce «aggressione»: Trantino avrebbe afferrato con una mano la spalla sinistra di Pellegrino per farlo voltare di nuovo, senza riuscirci. Pellegrino avrebbe continuato ad allontanarsi. Salvo tornare indietro, poco dopo, per precisare: «Mi riferivo alla famiglia politica (Fdl, ndr), non mi sarei permesso di parlare di famiglie...». I testimoni dicono che Trantino avrebbe ammesso di avere male interpretato: «Se ho frainteso, chiedo scusa».

Sembrava tutto chiuso fino a ieri mattina. Quando, a mezzogiorno, arriva il comunicato di Pellegrino che, nel racconto del diverbio, dice: «Il sindaco ha reagito in modo scomposto, stratonandomi e insultandomi». Dopo l'ospedale, Riccardo Pellegrino è andato dai carabinieri a formalizzare

la sua denuncia, fa sapere lui. Nel frattempo, in municipio le voci si ingigantiscono. «Quando sono entrato a palazzo - racconta un testimone a *La Sicilia* - mi è stato detto: "È finita a coppa". Ma io c'ero: è più che ridicolo parlare di aggressione; è proprio surreale».



Peso:25-2%,29-37%

MOBILITÀ. Più linee AmtS
da gennaio tra il capoluogo
e 8 Comuni dell'hinterland

Linee AmtS aumentate per raggiungere Catania evitando l'uso delle auto

MOBILITÀ. Da gennaio 8 Comuni dell'hinterland beneficeranno del progetto strategico che è coordinato dalla Città metropolitana

SIMONE RUSSO PAGINA 35

Segna una svolta significativa per la mobilità dell'area metropolitana di Catania: a partire da gennaio prenderanno il via i nuovi collegamenti in bus gestiti da AmtS che conetteranno il capoluogo con una serie di comuni limitrofi.

L'obiettivo è chiaro: offrire un'alternativa concreta e sostenibile all'uso dell'auto privata per ridurre il traffico e l'inquinamento. I comuni interessati da questa importante iniziativa sono Misterbianco, Gravina, San Pietro Clarenza, Mascalucia, Tremestieri, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio e Aci Castello.

Il progetto rappresenta un impegno a lungo termine, con un investimento complessivo di tre milioni di euro che sarà distribuito nel triennio 2026-2028.

La cabina di regia del progetto è stata affidata alla Città metropoli-

tana di Catania, che ha svolto un ruolo cruciale nel coordinamento. A tal fine, sono stati convocati diversi incontri con i sindaci dei Comuni coinvolti e i vertici dell'Amts per definire gli ultimi aspetti operativi e logistici in vista dell'avvio del servizio. L'ultima riunione di coordinamento si è tenuta nella sede del Centro direzionale. In quell'occasione, il sindaco metropolitano Enrico Trantino ha sottolineato la portata strategica dell'iniziativa.

«Da gennaio, grazie al cofinanziamento della Città metropolitana, partiranno le nuove linee AmtS con i comuni fino ad oggi non serviti dal trasporto pubblico locale, oppure incrementando il servizio pubblico nei comuni laddove già esiste il servizio - ha dichiarato il sindaco Trantino - Un segnale concreto della visione di mobilità che intendiamo promuovere sin dal nostro insediamento».

L'obiettivo primario non è solo logistico, ma anche culturale: favorire l'abbandono dell'auto privata per contribuire concretamen-

te alla riduzione del traffico e dell'inquinamento sulle strade e per la città di Catania. Un altro elemento di grande impatto per l'utenza sarà il biglietto integrato. Come precisato dal sindaco Trantino, i cittadini potranno attraversare i comuni limitrofi fino al centro della città di Catania fruendo di bus dell'Amts e Metropolitana, garantendo così una soluzione di mobilità completa e intermodale.

Le valutazioni tecniche sono state curate dal dirigente dott. Lorenzo Mari e dall'avvocato Ivan Albo, consulente del sindaco metropolitano, che hanno seguito il progetto sin dalle prime fasi, insieme al dott. Federico Fariselli, esperto alla mobilità della Città metropolitana, promotore dell'iniziativa. Con l'ampliamento del servizio AmtS verrà offerta un'alternativa reale e sostenibile all'uso dell'auto privata.

SIMONE RUSSO



Peso: 25-2%, 35-32%

IL DAY AFTER

L'ARCH. LEONE

«Ristrutturare
le Ciminiere
la città vigili»

Lunedì riunione con deputati Ars e consiglieri Trantino: «Aiuto immediato per il rifacimento»

SERVIZIO PAGINA 26

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Di buon mattino un post su Facebook quasi a volere esorcizzare il dispiacere e lo sconforto per l'anfiteatro "Ciotolone" (nella foto a sinistra) andato completamente distrutto, nel tardo pomeriggio la prima risposta concreta sul da farsi: «Per lunedì ho convocato la deputazione regionale e tutti i consiglieri pro-

vinciali alla Città Metropolitana per vedere se è possibile immaginare un aiuto immediato per programmare i lavori di rifacimento dell'involucro e della sala da 1.200 posti».

A parlare a *La Sicilia* è il sindaco Enrico Trantino che sottolinea come «gli uffici stanno già lavorando alacremente e mi hanno dato una quantificazione che si aggira intorno ai 17 milioni. E vediamo quindi cosa accade».

Per uno strano scherzo del destino, l'amministrazione di Città Metropolitana «era già sul pezzo» sottolinea il primo cittadino. «Mercoledì mattina - spiega - quando il ro-

go non era all'orizzonte, a Città Metropolitana avevamo definito il percorso per chiedere a Cassa Depositi e Prestiti le risorse per realizzare il progetto della riqualificazione di tutte Le Ciminiere. Perché considerando che da circa 35 anni, da quando sono nate, non si interveniva, avevamo pensato di fare un lavoro importante, da circa 40 milioni di euro. Adesso chiaramente alla luce di quello che è accaduto -



Peso: 25-2%, 26-22%

Zes Unica, i revisori devono certificare gli investimenti tra il 18/11 e il 2/12

Dal prossimo 18 novembre al 2 dicembre 2025 le imprese della Zes Unica del Mezzogiorno dovranno comunicare e far certificare ai revisori dei conti la realizzazione degli investimenti agevolabili con il credito d'imposta. Si tratta della comunicazione integrativa riferita agli investimenti effettuati fino al 15 novembre 2025, che deve essere inviata all'Agenzia delle entrate da parte delle imprese che hanno già presentato la comunicazione preventiva nel periodo dal 31 marzo al 30 maggio 2025.

Con riguardo alla più ampia questione degli incentivi fiscali alle imprese, nel corso del question time di ieri il ministro delle imprese, **Adolfo Urso**, ha dichiarato che per quanto riguarda lo stop al bonus 5.0 le risorse per le imprese che hanno già inoltrato le domande di agevolazione verranno comunque reperite.

Quanto alla certificazione degli investimenti effettuati ed agevolabili nelle Zes, i revisori coinvolti potranno essere supportati nello svolgimento dell'incarico dal documento «Certificazione del prospetto Zes» pubblicato lo scorso novembre 2024 dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in collaborazione con la Fondazione nazionale dei commercialisti.

Per l'invio della comunicazione inte-

grativa va utilizzato il modello approvato con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 25972/2025 (istruzioni aggiornate il 28 marzo 2025).

La percentuale del bonus effettivamente spettante sarà resa nota dall'Agenzia delle entrate entro il 12 dicembre 2025.

La check list del revisore. Tra i suggerimenti indicati dal documento dei Commercialisti con riferimento alle verifiche da effettuare ai fini della Relazione di certificazione per gli investimenti in macchinari e attrezzature il revisore dovrà verificare, tra l'altro, che tutto sia stato registrato nel registro Iva acquisti, nel libro giornale e nel libro cespiti (compresi i pagamenti e le modalità di pagamento pattuite).

Si dovrà verificare lo Sdi attribuito alle fatture d'acquisto e che non vi siano note di credito a storno delle fatture.

I contratti dovranno essere firmati dalle parti e contenere una descrizione dei beni, il prezzo concordato, le modalità e i termini di pagamento.

Nel caso di realizzazione/ampliamento di immobili strumentali agli investimenti il revisore dovrà verificare la presenza dell'atto di acquisto notarile per gli immobili strumentali, completo di tutti dati catastali indica-

ti nel prospetto riepilogativo, nonché la presenza di contratti di appalto o accordi per la realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali.

La sorte del 5.0. Nel question time il ministro Urso ha annunciato che il piano 5.0 ha ottenuto un gradimento straordinario e imprevisto sottolineando che il blocco della misura è avvenuto quando le prenotazioni del bonus erano arrivate a 3 miliardi di euro (e non a 800 milioni) e che si è reso necessario dato che il budget disponibile è di 2,5 miliardi e che tali risorse sono di provenienza Pnrrr (e quindi vincolate a rigidi criteri di utilizzo).

Il ministro ha proseguito affermando che la piattaforma del bonus è attiva e che le domande potranno essere ancora presentate, ma il nuovo 5.0 avrà lo strumento dell'iperammortamento. Poiché secondo lo stesso ministro gli effetti di tale agevolazione si rifletteranno sulle imprese e sulla spesa pubblica successivamente al 2026, resta il fatto che se non interverranno correttivi alla Manovra, a causa del vuoto normativo dovuto allo stop dei bonus 4.0 e 5.0, il prossimo anno le imprese (al di fuori delle Zes e Zls) rimarranno senza incentivi a fronte degli investimenti effettuati.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata —



Peso: 27%

Fondi europei 2021/2027: a metà percorso la Sicilia ha speso solo l'1,7% delle somme Mef: tra Fesr e Fse+ nell'Isola pagamenti per 125 milioni di euro su un totale di oltre 7 miliardi

Inchiesta a pag. 7 |



I dati del Mef. Secondo il report della Ragioneria dello Stato, aggiornato al 31 agosto, la performance siciliana è tra le più lente sia dal punto di vista nazionale che nel quadro meridionale

Progressi impercettibili. Rispetto al monitoraggio di quattro mesi prima, un avanzamento dello 0,5%: di questo passo, l'Isola rischia di perdere risorse pari a circa 6,9 miliardi di euro

Fondi Ue 2021-2027: in Sicilia spesa inceppata Pochi anni alla scadenza e pagamenti all'1,7%

Importi da certificare entro la fine del 2029, ma tra Fesr ed Fse+ l'Isola ha impiegato solo 125 milioni su 7 miliardi

ROMA - Tanti, troppi ritardi di spesa dei fondi europei. E più passa il tempo, più si affievolisce la speranza di recuperarli, soprattutto nel Mezzogiorno, chiaramente anche in Sicilia. Un potenziale flop che non riguarda solo il Pnrr. L'Isola, nell'ambito della programmazione regionale 2021-2027, è talmente indietro con i principali strumenti finanziari messi a disposizione dall'Unione europea, da aver im-

piegato soltanto il 4,74% del Fse+ (71,9 milioni su un fondo di 1,5 miliardi) e appena lo 0,91% del Fesr (53,3 milioni su ben 5,8 miliardi). La situazione attuale, dunque, è quella di una regione ferma, in termini di pagamenti, all'1,7% del plafond complessivo (cioè, appunto, Fesr e Fse+ messi insieme), avendo speso, nell'ambito del programma 21-27, appena 125,2 milioni di euro su una dotazione totale

di oltre 7,3 miliardi. Questo il quadro dopo quasi cinque anni dall'inizio del ciclo di investimenti e quando ne mancano poco più di quattro alla scadenza, fissata, secondo i patti con Bruxelles, alla fine del 2029. Una lentezza da-



Peso: 1-22%, 7-96%

vanti alla quale è difficile ipotizzare cause diverse da quelle imputabili alle carenti capacità di programmazione degli apparati burocratici regionali.

A offrire una panoramica dettagliata di questi ritardi è il monitoraggio sulle politiche di coesione pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato. Il dipartimento del Mef ha fotografato l'avanzamento della spesa al 31 agosto di quest'anno. Le performance deludenti della Sicilia, a essere precisi, si collocano in una cornice di ritardi diffusi in tutta la Penisola. In Italia, infatti, la spesa dei fondi europei è ferma all'8,14%, se si considerano sia i programmi nazionali che quelli regionali, e al 9,78% per quanto riguarda i soli programmi regionali: in generale, nel Paese il ciclo di spesa del Fesr e del Fse+ ricadente nel segmento temporale 21-27 ha visto, su un totale di 72,65 miliardi, pagamenti per soli 5,91 miliardi di euro.

Sebbene nessuna regione italiana stia rispettando la tabella di marcia, però, è anche evidente come i ritardi siciliani siano peggiori rispetto alla

media nazionale. Con un avanzamento all'1,7%, l'Isola guarda da lontano risultati (seppur, nell'insieme, a loro volta insufficienti) come quelli del Veneto, che raggiunge il 14,77% del programma, o della Lombardia, che arriva al 19%. Ma il livello di spesa della Sicilia è, in base al rapporto del Mef, uno dei più bassi anche nel solo contesto del Mezzogiorno. La Campania, ad esempio, con una spesa del Fesr e del Fse+ pari a 544,23 milioni su una dotazione di 6,97 miliardi, registra un avanzamento del 7,8%. Anche la Puglia, spendendo quasi 413 milioni di euro su un plafond di 5,57 miliardi, riporta un indice di pagamento al 7,4%. Entrambe le regioni, benché a loro volta inserite nel quadro economico meridionale e segnate da seri ritardi, hanno speso tra i 400 e i 500 milioni in più della Sicilia, staccandola in quanto a volume dei pagamenti di circa 6 punti percentuali.

Preoccupa anche il trend dell'Isola, dove si scorge un'evidente difficoltà a imprimere un'accelerazione alla spesa. Un precedente monitoraggio ministeriale, che rilevava impegni e pagamenti al 30 aprile 2025, descriveva una situazione non molto diversa da quella di fine agosto. In Sicilia, la scorsa primavera, risultavano spesi

33,34 milioni del Fse+ (2,20%) e 53,30 milioni del Fesr (0,91%); tirando le somme, in quattro mesi sono stati spesi 38,6 milioni del solo Fse+, incrementando i pagamenti del 2,54%. Tuttavia, nello stesso periodo di tempo, del Fesr 21-27 non è stato speso un solo euro. Considerando dunque la dotazione complessiva di entrambi i fondi, in Sicilia la spesa ha avuto nel quadrimestre un incremento pari a circa +0,5% (la media italiana è stata di +2,34% su programmi nazionali e regionali). Insomma, l'Isola è passata dall'1,2% del 30 aprile,

all'1,7% del 31 agosto. Senza invertire questa tendenza, la regione potrebbe ritrovarsi alla fine del programma con pagamenti per circa 502 milioni di euro su 7,3 miliardi disponibili, chiudendo il ciclo 2021-2027 con una spesa del 6,8%.

Più che sull'adeguatezza delle misure economiche

che spronano la coesione territoriale (cioè che puntano a colmare il divario tra le regioni più ricche e quelle svantaggiate), bisogna riflettere sull'efficacia progettuale delle azioni messe in campo dalle pubbliche amministrazioni beneficiarie dei fondi. Indicativo, ad esempio, è il fatto che dopo anni di politiche di coesione, le regioni del Mezzogiorno continuano a essere classificate come "meno sviluppate", in quanto il loro Pil pro capite è inferiore al 75% della media europea. Parametro, questo, impiegato proprio per stabilire l'ammontare dei fondi strutturali da destinare ai singoli territori. Più lenta è l'economia della regione, infatti, più generoso sarà il contributo da parte dell'Unione europea. Ciononostante, la fatica dei territori arretrati nel recuperare terreno rispetto a quelli più avanzati è rimasta immutata negli anni, segno che un'ingente mole di risorse economiche in sé può fare comunque poco, quando a spadroneggiare sono i deficit di progettazione e le difficoltà delle amministrazioni locali nell'attuazione delle opere pubbliche.

In tema di capacità di spesa dei fondi strutturali europei, d'altronde, la Sicilia ha già dato prova ufficiale della sua lentezza. La chiusura del precedente programma Fesr, quello 2014-2020, completato con un ammontare di

3,8 miliardi di euro, è stata proclamata dalla Regione siciliana a dicembre 2024 come una "sfida vinta". Tuttavia, tra una rimodulazione e l'altra "per non perdere le risorse", a volte anche ricorrendo al "trasferimento in altri programmi della politica di coesione (Poc e Psc) di alcuni progetti non più in linea con la chiusura", in Sicilia il

Fesr 2014-2020 è stato ultimato in ritardo rispetto sia alle tempistiche del ciclo di investimenti, sia alle norme di verifica dei pagamenti stabilite in Europa: la cosiddetta regola N+3 (prevista dall'articolo 136 del regolamento Ue 1303 del 2013) secondo cui la spesa dovrebbe essere certificata alla Commissione europea entro la fine del terzo anno successivo all'impegno, e quindi, nel caso del Fesr 14-20, non oltre il 31 dicembre 2023.

A parte la chiusura tardiva, comunque,

anni e anni per spendere con la vecchia programmazione meno di 4 miliardi, rappresentano un indice poco incoraggiante visto che, per il nuovo ciclo 21-27, ci sono ancora 7 miliardi di euro (tra Fesr e Fse+) ancora chiusi nel cassetto. Tanto più se si considera che per completare la spesa i tempi sono ancora più stretti di quelli concessi nella finestra 2014-2020. Mentre per quest'ultima, come detto, Bruxelles fissava la regola N+3, e dunque aggiungeva ulteriori tre anni al settennio di base, per l'attuazione dei progetti relativi alla programmazione 2021-2027 (non ostacolata da pandemie e crisi economiche) è tornata invece la norma N+2, già in vigore per il ciclo 2007-2013: insomma, gli attuali investimenti potranno essere portati a termine con uno slittamento di soli due anni, uno in meno rispetto al vecchio pacchetto.

Entro il 31 dicembre 2029, quindi, i pagamenti del programma 21-27

devono essere certificati mediante la presentazione alla Commissione europea della richiesta di rimborso delle spese sostenute. La pena, in caso di mancato rispetto di questo termine, è il disimpegno automatico delle somme non certificate e la conseguente riduzione del finanziamento europeo. Con



Peso:1-22%,7-96%

l'attuale ritmo di spesa, senza imprimere una vera accelerazione all'avanzamento dei programmi, il rischio che corre la Sicilia è quello di perdere fondi per circa 6,9 miliardi di euro.

Sforare i termini implica il disimpegno automatico delle somme

Attuazione dei programmi regionali 21-27 in Sicilia al 31 agosto 2025 (valori in milioni di euro)

Fondo	Valore programma	Spesa	Avanzamento percentuale	Progressi rispetto al monitoraggio precedente (30 aprile)
Fesr	5.858,95	53,30	0,91%	0 (+0%)
Fse+	1.515,59	71,87	4,74%	38,6 (+2,54%)
Totale	7.374,54	125,17	1,69%	38,6 (+0,49%)

Elaborazione del QdS su dati Mef



Peso:1-22%,7-96%

Un vertice tra Schifani e i deputati della Dc Sostegno confermato

Proseguono gli interrogatori per le inchieste sulla Sanità. Oggi si terrà quello di Saverio Romano

PALERMO

Renato Schifani ha incontrato ieri i sei deputati della Dc all'Ars, Ignazio Abbate, Nuccia Albano, Carlo Auteri, Salvo Giuffrida, Serafina Marchetta e Andrea Messina. E ha siglato un patto che dovrebbe mettere il governo al riparo da scivoloni all'Ars durante il va-

ro della manovra, previsto entro Natale. Nonostante la bufera giudiziaria che ha investito Cuffaro, ci sarà quindi il sostegno dei deputati Dc. Intanto proseguono gli interrogatori per le due inchieste sulla Sanità. Oggi si terrà l'interrogatorio preventivo di Saverio Romano, deputato di Noi Moderati indagato assieme a Cuffaro.

P. 11

Ars, Schifani incontra i Dc Un patto per la manovra

Faccia a faccia del presidente con i sei deputati cuffariani per evitare scivoloni nel varo della Finanziaria. Appoggio ribadito dopo il siluramento degli assessori

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un faccia a faccia all'Ars per ottenere la conferma che i sei deputati «superstiti» della Dc voteranno la Finanziaria. Renato Schifani ha incontrato Ignazio Abbate, Nuccia Albano, Carlo Auteri, Salvo Giuffrida, Serafina Marchetta e Andrea Messina e siglato un patto di breve periodo che dovrebbe mettere il governo al riparo da scivoloni all'Ars durante il varo della manovra, previsto entro Natale.

In realtà Schifani aveva ricevuto a caldo, già due giorni fa quando ha silurato gli assessori democristiani, l'impegno del partito a mantenere un appoggio esterno. E ciò

malgrado l'inchiesta che rischia di portare agli arresti Totò Cuffaro e il capogruppo Carmelo Pace potrebbe essere una bomba in grado di far saltare il partito. E infatti è proprio del futuro che il presidente ha discusso con i sei democristiani, pur negando la possibilità di un ritorno in giunta perfino nel lungo periodo.

A fine giornata però i cuffariani si sono detti rassicurati dal confronto: «Prendiamo atto della piena disponibilità dimostrata dal governatore. Auspichiamo che lo stesso valuti positivamente la lealtà e la costante disponibilità che abbiamo dimostrato al gover-

no, e che il percorso futuro possa esplicarsi nel rispetto reciproco dei propri ruoli istituzionali, rafforzando l'azione di governo a beneficio della Sicilia».

Mentre l'inchiesta va avanti però il centrodestra prova a raccogliere i cocci in vista della Finanziaria. Ieri è



Peso: 1-7%, 11-41%

saltato il vertice di maggioranza che avrebbe dovuto mettere insieme le proposte dei partiti per impiegare il tesoretto da 200 milioni messo sul tavolo da Schifani per gli emendamenti. Il rinvio a lunedì è stato deciso perché Raffaele Lombardo e i vertici di Grande Sicilia hanno detto di non poter essere presenti ieri. Ma, a taccuini chiusi, la lettura degli alleati è che gli autonomisti vogliano alzare il prezzo della loro fedeltà al governo. In palio ci sono, oltre ai fondi in Finanziaria destinati alla Dc prima dell'inchiesta, anche i posti in giunta lasciati dai cuffariani.

E proprio sugli assessorati al Lavoro/Famiglia e Funzione Pubblica/Enti Locali Schifani si è concentrato ieri. Nel doppio ruolo di presidente e assessore ad interim è stato nelle sedi per un incontro con i dirigenti che gli ha permesso di prendere in mano i dossier rimasti aperti dopo la cacciata di Nuccia Albano e Andrea Messina. Non saranno interim brevi.

In questo clima il centrosinistra continua a soffiare sul fuoco. Sergio Lima del Pd ha chiesto «di non limitarsi a operazioni di facciata alla Regione. I sindaci devono rimuovere tutti gli assessori indicati

da Cuffaro in tutte le giunte della Sicilia». E da Roma il Pd ha invocato l'apertura di una indagine dell'Antimafia nazionale sul caso Cuffaro.

In Sicilia invece leader e parlamentari di Pd, 5 Stelle e Controcorrente si vedranno oggi e domani nell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale, a Monreale, per discutere della situazione politica regionale e preparare l'alleanza che sfiderà Schifani alle prossime Regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saltato
il vertice di
maggioranza
per l'assenza
degli
autonomisti
Le opposizioni
in ritiro
per preparare
l'alleanza**

Assessorato alla Famiglia
Il presidente Schifani ha incontrato il capo di gabinetto Patrizia Valenti e il dirigente del Lavoro Ettore Foti



Peso:1-7%,11-41%

“Totò? Non lo sento da 2 anni” Trantino mostra la chat in aula

Il primo cittadino
di Catania, su pressing
dell'opposizione,
nega i rapporti
con l'ex governatore

di ROSA MARIA DI NATALE

A Catania, per sconfessare i rapporti con Totò Cuffaro, non servono note stampa né smentite formali: basta aprire WhatsApp. Il siparietto si consuma martedì sera a Palazzo degli Elefanti, sede del Comune, quando il capogruppo del Pd, Maurizio Caserta, chiede - con tono più retorico che investigativo - quanto il cosiddetto “sistema partito” dell'ormai ex presidente della Dc nuova, raggiunto da una richiesta d'arresto della procura di Palermo, pesi oggi sulla politica siciliana e in particolare sulle casse e sulle scelte della città di Catania: «Buona parte della nostra attività è sostenuta dalla Regione - dice Caserta - Abbiamo motivo di preoccuparci per quello che facciamo, per le risorse che, per fortuna, riceviamo dalla Regione...»

Il sindaco Enrico Trantino non si scompone: controlla il telefono e come se fosse la prova definitiva di un'estraneità morale e politica, dichiara: «Ho potuto verificare che dal 2023 a oggi, dal giorno della mia elezione, a parte un messag-

gio affettuoso di condoglianze quando è stato della perdita di mio padre, non c'è stato nessun altro messaggio con Cuffaro». In verità, aggiunge il sindaco, un altro messaggio destinato a Cuffaro sarebbe partito per una richiesta di dimissioni del presidente dell'SCMC (l'azienda speciale dei servizi della Città metropolitana ndr) che era stato nominato due giorni prima della sua elezione e che, in qualche modo, rispondeva a Cuffaro. Ciò dimostrerebbe che «non c'è stata alcuna interferenza nella politica catanese. Poi, bisogna capire quali sono i contorni di questo “sistema partito” di cui si parla a Palermo - ha concluso il sindaco - Io non mi sento di dire che esista un problema del genere, anche solo nell'ombra, nell'amministrazione di Catania».

Eppure nella giunta Trantino c'è un assessore cuffariano con un importante delega al Patrimonio, Giuseppe Marletta. In consiglio, nella maggioranza, i democristiani eletti sono stati tre. Due di loro, Salvo Giuffrida e Maurizio Mirenda (quest'ultimo in odore di trasferimento di gruppo), sostano nel gruppo misto. La consigliera Simona Latino è invece passata da tempo con gli autonomisti.

Nella stessa seduta sono prose-

guite le schermaglie nella maggioranza. Un disagio legato più al tanto atteso “rimpastino” di giunta che a motivi politici. Tanto che il consigliere comunale Giuseppe Gelsomino (ex assessore), ha chiesto un vertice di maggioranza. Il rimpasto voluto dal sindaco Enrico Trantino potrebbe concretizzarsi ormai a giorni, ma le indiscrezioni che da mesi si rincorrono nei corridoi non trovano conferma, segno di una trattativa complessa e tutt'altro che indolore.

Tra le poltrone più a rischio ci sarebbe quella dei Lavori pubblici, oggi occupata da Sergio Parisi di Fratelli d'Italia, già figura di riferimento nell'amministrazione Pogliese. La sua uscita rappresenterebbe una perdita per il sindaco, che ne apprezza competenza ed esperienza. Nell'affollato toto-assessorati restano in lizza i consiglieri Daniele Bottino e Luca Sangiorgio, entrambi espressione di FdI, insieme a Serena Spoto di MpA Grande Sicilia. Non a caso la seduta si è interrotta con il mancato raggiungimento del numero legale sul voto a una variazione di bilancio. Salta anche la seduta di consiglio che viene riaggiornata all'ora successiva. Per poi non ripartire più.



Enrico Trantino sindaco del Comune di Catania eletto nel 2023 espressione di Fratelli d'Italia



Peso: 31%

Regione, Schifani blindata la Dc Fdl chiede l'invio degli ispettori

Il presidente incontra i deputati dello Scudocrociato "orfano" di Cuffaro e si fa giurare lealtà
I meloniani invocano i commissari del ministero nelle aziende sanitarie investite dall'inchiesta

Renato Schifani decide di visitare personalmente gli uffici dell'assessorato alla Famiglia divenuti epicentro della bufera dell'inchiesta che coinvolge Cuffaro. Nel frattempo, dai banchi di Fratelli d'Italia a Montecitorio il deputato Ciancetto annuncia un'interrogazione al ministro della Salute in cui chiede di mandare gli ispettori «in tutte le strutture sanitarie che abbiano contratti con la società Dussmann».

di MIRIAM DI PERI

→ a pagina 3

I deputati Dc giurano lealtà al governo Schifani Fdl vuole gli ispettori romani

di MIRIAM DI PERI

Adesso gli occhi del centrodestra sono tutti puntati sui possibili risvolti che il terremoto giudiziario che ha travolto Totò Cuffaro e la Democrazia cristiana può avere sull'amministrazione guidata dalla coalizione di governo. E così Renato Schifani, che in un primo momento non aveva fatto sapere se avrebbe fatto partire un'indagine interna sull'assessorato alla Famiglia o meno, decide di visitare personalmente gli uffici di viale Trinacria a Palermo divenuti epicentro della bufera. Mette mano ai dossier più spinosi e lo fa nelle stesse ore in cui, dai banchi di Fratelli d'Italia a Montecitorio, il deputato Francesco Ciancetto annuncia un'interrogazione urgente al ministro della Salute, Orazio Schillaci, in cui chiede di mandare gli ispettori «in tutte le strutture sanitarie siciliane che ab-

biano contratti in essere con la società Dussmann, che si occupa del servizio di pulizie, con priorità alle Asp di Siracusa e Messina. E con particolare attenzione alle sale operatorie». Eccolo, il fulmine, sebbene non a ciel sereno.

Nell'*annus horribilis* della sanità siciliana, è la seconda volta che il sistema che dovrebbe garantire il diritto alla salute dei residenti dell'Isola finisce oggetto di un'interrogazione parlamentare a firma di un esponente della maggioranza, che chiede l'intervento del ministero. Lo schema sembra analogo a quello che ha portato il forzista vicepresidente della Camera, Gior-



Peso: 1-14%, 3-32%

gio Mulè, a presentare due interrogazioni parlamentari, a gennaio e febbraio, chiedendo a Schillaci di fare luce su quanto avveniva a Trapani. Il risultato di quell'indagine è noto: 3.313 esami istologici erano rimasti in attesa di essere refertati, in una catena di responsabilità che ha portato a 356 diagnosi oncologiche per altrettanti pazienti vit-

time del caso di malasanità che ha sancito lo strappo tra Schifani e FdI. Che adesso è pronta al contrattacco, con la nuova interrogazione a firma Ciancetto. Elaborata proprio mentre Schifani rendeva nota la sua visita in assessorato alla Famiglia. Dove ha appunto esaminato i dossier maggiori, subito dopo aver incontrato la pattuglia democristiana all'Ars, da cui si è fatto ribadire il suo sostegno al suo governo. Impegno al quale i deputati di Cuffaro hanno fatto seguire i fatti: nel pomeriggio, la commissione Affari istituzionali guidata dal vicecapogruppo Dc Ignazio Abbate ha esaminato 170 emendamenti alla manovra, facendo scattare il disco

verde per una quarantina di proposte, quasi tutte legate a misure in favore degli enti locali.

Ma il quadro generale resta ancora nebuloso. Il vertice di maggioranza in programma per ieri alla fine è stato disdetto e riconvocato per il prossimo lunedì, sempre all'Ars. Formalmente per il forfait degli autonomisti di Raffaele Lombardo, che hanno fatto sapere che non avrebbero partecipato. Ma non è l'unica ragione. Perché adesso bisognerà ridefinire quale sia la maggioranza. I cuffariani sono stati estromessi dal governo con la defenestrazione dei due assessori che esprimevano, ma il governatore Schifani ha chiesto al gruppo di sostenere le proposte della giunta in aula. E però, da quanto filtra, non dovrebbero essere invitati all'appuntamento di lunedì. Dove si tornerà a discutere di legge di stabilità, con una parte degli alleati pronta a chiedere un testo più snello per scongiurare il rischio che l'esito dell'Aula torni ad essere una Caporetto per il governo provato dagli scandali. Proposta che, al mo-

mento, non sembra essere avallata dagli uffici dell'Economia. Di certo, gli autonomisti chiederanno che vengano stralciate le misure direttamente riconducibili ai *desiderata* della Dc e inseriti nel testo prima che la bufera travolgesse il centrodestra. Tutti nodi di cui si discuterà lunedì nel corso del vertice, che potrebbe essere anticipato da alcuni confronti informali tra alleati, che saranno a Palermo già domenica. Non il luogotenente di Giorgia Meloni, Luca Sbardella, che approderà nell'Isola già domenica, ma per una iniziativa a Enna.

Il presidente incontra la pattuglia democristiana Interrogazione dei meloniani in Parlamento "Commissari nelle Asp"



Peso: 1-14%, 3-32%

Quel che resta dei democristiani va da Schifani

«Restiamo leali»

REGIONE. Un vertice chiarificatore
dopo lo scandalo legato a Totò Cuffaro

Il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ha giurato fedeltà al governatore. Lo ha fatto ieri, in un incontro a Palazzo d'Orleans, dove al cospetto di Renato Schifani, ha assicurato lealtà all'esecutivo in vista dei provvedimenti che andranno varati nei mesi che verranno. Intanto, il vertice di maggioranza in programma è stato rinviato a lunedì alle 9 del mattino. Uffi-

cialmente per una raffica di indisponibilità contemporanee nella compagine dell'Mpa. Prosegue, intanto, l'inchiesta sui "pizzini" di Totò Cuffaro.

MARIO BARRESI, LAURA DISTEFANO
ACCURSIO SABELLA PAGINE 2-3

Incontro con Schifani la Dc assicura «sostegno» Opposizioni in convento

LA LINEA. Il gruppo all'Ars (compresi i due ex assessori) a rapporto dal governatore. Ma sui territori gli alleati aprono la "vertenza"
Da oggi Pd, M5S e Controcorrente due giorni in ritiro nel Palermitano

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Quel che resta del «sistema-partito» ha giurato fedeltà al governatore. Lo ha fatto ieri, in un incontro a Palazzo d'Orleans, dove il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al cospetto di Renato Schifani, ha assicurato lealtà all'esecutivo in vista dei provvedimenti da varare nei mesi che verranno. Tra i presenti, anche i due assessori "de-

fenestrati" tre giorni fa, Nuccia Albano e Andrea Messina. «Un atto dovuto, irrinunciabile e inevitabile», lo aveva definito il presidente della Regione. Una decisione che non era stata presa benissimo dal gruppo democristiano che aveva espresso «forte rammarico» e aveva parlato di «decisione non coerente», facendo riferimento alle vicende giudiziarie di altri partiti e anche di altri assessori della giunta regionale.

A distanza di poche ore, i toni dei parlamentari Dc - che anche nelle ore più calde avevano comunque confermato il sostegno a Schifani - sono molto più concilianti. All'incontro, informa una nota del gruppo



Peso: 1-11%, 2-24%, 3-4%

democristiano, hanno partecipato i deputati Ignazio Abbate, Nuccia Albano, Carlo Auteri, Salvo Giuffrida, Serafina Marchetta e Andrea Messina «che hanno voluto ribadire al presidente - si legge - pieno e convinto sostegno all'attività parlamentare dell'attuale governo», oltre alla «totale lealtà e presenza costante a supporto del percorso politico e legislativo intrapreso dal presidente Schifani, rinnovando piena fiducia nel suo operato». I sei deputati hanno sottolineato di avere riscontrato «da parte del governatore, piena apertura e condivisione». I parlamentari, infine, preso atto «della piena disponibilità dimostrata dal governatore» auspicano «che lo stesso valuti positivamente la lealtà e la costante disponibilità che abbiamo dimostrato al governo». Insomma parole al miele, per il gruppo che afferma, nonostante la tempesta politi-

ca-giudiziaria che lo ha decapitato di guardare «con fiducia al futuro».

Sempre ieri, il presidente si è recato per due ore nella sede dell'assessorato regionale alla Famiglia, di cui ha assunto l'interim e ha incontrato la neo-capodipartimento Patrizia Valenti, oltre all'altro dirigente generale Ettore Foti (nella foto sopra): «Ho voluto fare il punto sui fascicoli più importanti all'attenzione dell'assessorato per poter assicurare un proseguimento delle attività amministrative senza interruzioni, anche in questo periodo in cui terrò io l'interim». Un assessorato da «decuffarizzare», insomma, anche con questi gesti.

A proposito, è difficile oggi, prevedere il futuro degli esponenti Dc in Sicilia. Già a Palermo, come a Catania, piovono le richieste delle oppo-

sizioni di estromettere i democristiani da giunte e maggioranze.

Opposizioni che, dopo la manifestazione unitaria di martedì, provano a battere un altro colpo. Lo faranno da oggi con un «ritiro» in un'abbazia. Un appuntamento che ricorda, ironia della sorte, proprio certi ritiri spirituali di tradizione democristiana, come quello descritto nello sciasciano *Todo modo*. I deputati d'opposizione all'Ars (Pd, Movimento 5 Stelle e Controcorrente) si riuniranno nel pomeriggio nell'Abbazia Benedettina di San Martino delle Scale, nel Palermitano «per discutere - si legge in una nota - della situazione politica regionale, delle conseguenze delle indagini in corso e della finanziaria regionale. I parlamentari delle tre forze politiche - concludono - resteranno in ritiro «fino alla tarda mattinata di venerdì».



Peso:1-11%,2-24%,3-4%

IL RETROSCENA: GLI EFFETTI COLLATERALI NELLA MAGGIORANZA

Salta il vertice (e anche le nomine alla Sac)

MARIO BARRESI

Il vertice di maggioranza in programma è stato rinviato a lunedì mattina alle 9. Ufficialmente per una raffica di contemporanee indisponibilità nell'Mpa. «Gli onorevoli Roberto Di Mauro e Fabio Mancuso per ragioni diverse sono impossibilitati a intervenire», aveva spiegato l'ex senatore e assessore Antonio Scavone, negli ultimi tempi fra gli «ambasciatori» autonomisti più attivi. Controdeduzione conseguente: al tavolo del centrodestra siciliano avrebbe potuto partecipare lo stesso Scavone. O magari Raffaele Lombardo, che ha marcato visita - per marcare le distanze - nelle ultime occasioni. E così, nonostante arrivi la precisazione che «il gruppo assicura, comunque, il suo costruttivo apporto alla adozione della legge nel corso dei lavori in commissione e in Aula», il problema si pone.

E non è di poco conto. Renato Schifani prova a mettere una pezza nel rapporto con la Dc di Totò Cuffaro. Ma nel frattempo deve stare attento agli altri equilibri. E il rapporto con Lombardo - freddo negli ultimi mesi, glaciale dopo la richiesta di «reset» della giunta subito respinta al mittente - diventa uno degli effetti collaterali della crisi che il presidente prova ad archiviare. A Palazzo d'Orléans il pressing di Lombardo sull'azzeramento degli assessori («sono stato frainteso», si difende lui) è stato catalogato quasi come «un tentativo di speculare sulla situazione». Il leader autonomista ha provato a spiegare che «azzerare non significa cambiare tutti», replicando che la richiesta del secondo assessorato «è già sul tavolo da tempo». Ma se la prospettiva è avere un altro posto in giunta, prendendo uno dei due lasciati liberi dalla Dc, non si avvererà a breve termine. «Se ne parla dopo la finanziaria», è il chiaro messaggio lanciato dal governatore.

Eppure l'effetto-domino dell'uscita della Dc dal governo regionale non si limita all'irrigidimento del già complicato rapporto con l'Mpa.

Oggi, ad esempio, era in programma l'assemblea dei soci della Sac per il rinnovo dei vertici, in pro- roga dallo scorso aprile. Proprio il 4 novembre (lo stesso giorno in cui è emersa l'inchiesta su Cuffaro) il commissario straordinario della Camera di Commercio del Sud-Est, Antonio Belcuore, aveva ricevuto una stringata nota del presidente della Regione con il sostanziale via libera alle nomine. Il presidente, in risposta a una nota di Belcuore, ha dettato la linea: l'ente (titolare di oltre il 62% di Sac) non deve più aspettare il rinnovo dei vertici camerale, il cui iter è appena iniziato, ma può procedere al rinnovo del cda della società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso. Tradotto in termini politici: Schifani aveva «scongelato» l'accordo del centrodestra, che prevede la conferma di Nico Torrisi come amministratore delegato, in quota forzista, con tre consiglieri espressi da FdI (Anna Quattrone, Giuseppe Alfano e Salvo Panebianco) e uno dagli autonomisti (in pole Francesca Garigliano).

Ma oggi dovrebbe arrivare un'altra fumata grigia. L'assemblea dei soci Sac resta fissata, ma dovrebbe andare deserta come tutte le ultime con all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche. Maliziose fonti del centrodestra suggeriscono una chiave di lettura: il tentativo di Luca Sammartino di rimettere in discussione gli equilibri, anche in funzione della tensione fra Schifani e Lombardo. Fonti vicine al vicepresidente leghista, però, smentiscono: «Nessun interesse al dossier». E ora un insolito asse FdI-Fi starebbe provando a respingere l'assalto per tenere in piedi il patto su Sac. Nell'ultimo vertice di centrodestra era stato proprio Cuffaro a chiedere agli alleati di non considerare quello sull'aeroporto un «accordo isolato» rispetto a tutti gli altri sul sottogoverno regionale. Palazzo d'Orléans sembrava invece voler chiudere la pratica. Che adesso rischia di restare insoluta.



Peso: 25%